

INTERVISTE

Annamaria Maggi

MY30YEARS. 1991-2021

a cura di Angela Faravelli

Annamaria Maggi celebra quest'anno i 30 anni di carriera alla direzione della Galleria Fumagalli e ha deciso di condividere con il pubblico appassionato la sua storia attraverso un ricco programma di mostre e iniziative digitali. Si parte con la mostra *AA.VV. 90 cataloghi, monografie, edizioni* che ripercorre la produzione editoriale curata o edita dalla galleria per arrivare nel corso del 2021 al progetto curatoriale di Lóránd Hegyi in cui tre decenni di attività e ricerca volta al sostegno degli artisti e allo sviluppo dell'arte contemporanea potranno attivare nuovi spunti di lettura e sensibilizzare il pubblico a nuove visioni.

Angela Faravelli: *Come e quando è avvenuto il Suo avvicinamento all'arte moderna e contemporanea? In che modo ha scoperto e sviluppato la Sua sensibilità?*

Annamaria Maggi: Sono nata in una famiglia in cui l'arte ha sempre fatto parte della quotidianità: i miei genitori erano restauratori di professione e collezionisti per passione. Per loro "vita" è da sempre sinonimo di "arte" e così è stato poi anche per me. Fin da piccola ha fatto parte della mia educazione visitare le mostre, spaziando dall'arte antica a quella moderna, fino all'arte contemporanea. Così l'arte ha sempre occupato sia il "tempo lavorativo" che il "tempo libero".

AF: *Quanto sono importanti per Lei le relazioni che si instaurano tra gallerista e artista?*

AM: Trovo che sia un aspetto fondamentale e imprescindibile per il come ho impostato l'attività espositiva della galleria. Dal 1990 l'anno che ha visto il mio ingresso in questa realtà a fianco di Stefano Fumagalli – fino al 2007, anno della sua drammatica e precoce scomparsa – sin da subito un obiettivo condiviso è stato poter lavorare "dall'interno", a diretto contatto con le opere e insieme agli artisti produrre contenuti culturali. È stato un aspetto che mi ha regalato concretezza, andando a compensare una parte che percepivo come mancante nei miei studi teorici di storia dell'arte. Una sorpresa è stato invece poter scoprire la forza dei legami interpersonali che si instaurano: molti artisti per me sono diventati degli amici, dei compagni



Annamaria Maggi, Milano, 2020. Foto ©Lucrezia Roda



Annamaria Maggi e Peter Welz durante l'allestimento della mostra *Visioni. 20 artisti a Sant'Agostino*, ex chiesa di Sant'Agostino, Bergamo, 2005. Foto ©Antonio Maniscalco. Courtesy Galleria Fumagalli



Laure Martin, Patrick e Anne Poirier, Annamaria Maggi, Angela Madesani, Lóránd Hegyi, Massimo Zanella, Galleria Fumagalli, Milano, 2017. Foto ©Lucrezia Roda. Courtesy Galleria Fumagalli

Roman Opalka, Marco Tirelli, Stefano Fumagalli, Agostino Bonalumi, Annamaria Maggi e Gianfranco Parci durante l'allestimento della mostra *Visioni. 20 artisti a Sant'Agostino*, ex chiesa di Sant'Agostino, Bergamo, 2005. Foto ©Antonio Maniscalco. Courtesy Galleria Fumagalli.



di viaggio con i quali si sono create occasioni di condivisione oltre all'ambito lavorativo. Il legante, a mio avviso, è sempre stato per tutti la passione: chi lavora nell'arte non può non nutrire una passione per questo mondo, che di conseguenza invade positivamente e in maniera completa la tua vita.

AF: *E con i collezionisti?*

AM: Ci tengo ad instaurare un rapporto di empatia. Le opere fanno parte di me e mi piace pensare che quando trovano una nuova collocazione siano "in buone mani" e debitamente apprezzate e valorizzate. Essendo io stessa una collezionista fatica a separarmi da un pezzo che ho scelto, anche se si tratta di una scelta fatta per l'attività espositiva.

AF: *Il Suo esordio nel mondo dell'arte come direttrice della Galleria Fumagalli risale all'inizio degli anni Novanta: che cos'è cambiato rispetto ad allora?*

AM: Le modalità di fruizione del pubblico. Negli anni Novanta e fino ai primi anni Duemila, diversamente da oggi, le inaugurazioni erano frequentatissime, non in maniera superficiale o frettolosa, bensì come momento formativo. C'era molto interesse e rispetto per il lavoro altrui, oltre alla volontà di stare insieme per condividere una passione. Ricordo che al vernissage della personale di Jannis Kounellis che organizzammo nell'autunno del 2003 presso la nostra sede a Bergamo ci fu un'atmosfera molto partecipata. Erano presenti moltissimi collezionisti e appassionati frequentatori della galleria, alcuni curatori e critici tra cui Danilo Eccher, Germano Celant, Marco Meneguzzo, Bruno Corà e Laura Cherubini, una nutrita schiera di artisti – da Giorgio Griffa a Mario Merz, da Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani a Gilberto Zorio, da Gianfranco Pardi e Grazia Varisco a Marco Tirelli ed altri ancora – e infine anche altri colleghi galleristi come Gianfranco Benedetti e Giorgio Marconi.

AF: *C'è una mostra a cui è più affezionata?*

AM: Sceglierne una in particolare per me è molto difficile. Mi innamoro follemente sempre dell'ultimo progetto che sto realizzando. Comunque di ogni mostra conservo bellissimi ricordi ed esperienze. Uno tra i più cari risale al 2009, in occasione della seconda personale di Jannis Kounellis. Ciò che mi colpiva della sua persona era la tensione creativa che manteneva durante tutto l'allestimento, che nel suo caso occupava sempre almeno una settimana. Jannis era una persona introversa ma, se capivati al suo fianco nel momento giusto, sapeva regalarti delle visioni in grado di restituirti mondi altri. Inoltre aveva un grande rispetto per la sacralità del suo lavoro: alla fine di quell'allestimento chiese di poter rimanere da solo all'interno della galleria per interiorizzare, comprendere e prendere possesso del risuono dell'opera nello spazio, era per lui un momento irripetibile della sua creazione. Un'altra straordinaria esperienza di arricchimento e condivisione è stata la mostra *Visioni. 20 artisti a Sant'Agostino* da me ideata e curata nello spazio dell'ex chiesa di Sant'Agostino in città alta a Bergamo nel 2005, Michelle Coudray Kounellis la definì una piccola e riuscita Biennale.

AF: *Quale ritiene sia il compito della figura del gallerista?*

AM: Ritengo che il gallerista sia un aggregatore

in virtù delle scelte fatte e dell'impronta culturale che ha dato alla sua attività. Trovo sia un ruolo di responsabilità sociale molto potente – nel senso più profondo del termine – perché significa avere la capacità di riunire persone di ambiti diversi per motivi di pure affinità elettive.

AF: *Dunque per Lei sono fondamentali gli aspetti fisici e relazionali nell'attività di gallerista. Quali sono i criteri con cui porta avanti la programmazione espositiva?*

AM: Confermo. La mia strategia è avere un'identità definita e coerente, che tenga conto del passato ma in maniera attiva e propositiva per poter realizzare nuovi progetti. Il rinnovamento trovo sia fondamentale, soprattutto per chi come me vuole lavorare con artisti viventi, è un aspetto imprescindibile se si vuole avere un confronto dialettico da cui far scaturire un ragionamento.

AF: *A proposito di novità: ci può anticipare qualcosa sul progetto curatoriale che Lóránd Hegyi sta realizzando in occasione dei Suoi 30 anni di carriera?*

AM: Con Lóránd Hegyi critico d'arte, scrittore e curatore è un work in progress: stiamo progettando un percorso unico a puntate che coprirà tutta l'attività espositiva del 2021 e proseguirà anche per parte dell'anno successivo. Non si tratta di una autocelebrazione bensì di mostre volte a evidenziare dialoghi e confronti generazionali che potranno attivare nuovi spunti di lettura e sensibilizzare il pubblico a nuove visioni, sottolineando l'impegno costante della galleria nel perseguire valori estetici basati sull'autenticità, l'empatia, la sensibilità e la convinzione della capacità dell'arte di riflettere la totalità delle esperienze umane. Per il momento posso anticipare i nomi degli artisti selezionati, nei maestri abbiamo individuato Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Maurizio Nannucci, Dennis Oppenheim, Anne & Patrick Poirier e Giuseppe Uncini; mentre tra i giovani e mid-career: Mattia Bosco, Chiara Lecca, Maria Elisabetta Novello, Marco Tirelli, Peter Wuethrich e Thorsten Brinkmann che è una new entry. La proposta intellettuale prevede, attraverso otto mostre collettive, il confronto fra una triade di artisti affinché possano emergere differenze e similitudini, dando particolare rilievo alla coerenza che ha caratterizzato l'attività della galleria durante gli anni.

AF: *Tomando alla contingenza della situazione che stiamo vivendo a causa del Covid-19 come si è organizzata in seguito alla chiusura totale che abbiamo vissuto durante il primo lockdown?*

AM: L'unica cosa che potevamo fare era sfruttare il canale digitale ed è stato per noi molto naturale proseguire con questa modalità il rapporto con il pubblico della galleria. Solitamente siamo comunque attivi sia sui canali social che con newsletter dedicate e di approfondimento; con il lockdown abbiamo incrementato questo aspetto proponendo un programma ricco sulle nostre piattaforme attraverso dei focus settimanali dedicati ai nostri artisti e al loro percorso. Tutto ciò è stato possibile solo grazie ad una attenta ed accurata attività di archivio che abbiamo sempre portato avanti in backstage: avere una storia di 30 anni corposa e ben documentata ci ha permesso di continuare a promuovere i nostri contenuti culturali. ■